



MOSTRE Dal 28 al 9 aprile 2023 il Museo Casa di Goethe a Roma presenta «Viaggio in Italia XXI - Lo sguardo sull'altro», mostra a cura di Ludovico Pratesi, una sorta di viaggio fra le opere di otto artisti appartenenti a diverse generazioni, accomunati dal lavoro tra l'Italia e la Germania:

Francesco Arena, Guido Casaretto, Johanna Diehl, Esra Ersen, Silvia Giambone, Benedikt Hipp, Christian Jankowski, Alessandro Piangiamore. Con questa mostra si inaugura la direzione del nuovo direttore insediato lo scorso aprile Gregor H. Lersch, che così commenta: «Viaggio

in Italia XXI prende spunto da quello di Goethe e pone la questione del significato del viaggio nel nostro presente. L'Italia è da sempre un luogo in cui molti viaggiatori, oggi spesso anche migranti, si confrontano con una realtà diversa dalle loro aspettative.

L'appartamento di via del Corso dove Goethe viveva con altri artisti diventa un luogo di dialogo tra l'arte realizzata in Italia e in Germania. A ognuno degli artisti il curatore ha chiesto di rispondere con un'unica opera alla domanda: come ti relazioni con l'altro?

MARCIA SU ROMA

Il 28 ottobre 1992 visto da quanto accadde a Milano

SAVERIO FERRARI

La Marcia su Roma, il 28 ottobre 2022, vide la mobilitazione di migliaia di squadristi. Secondo lo storico Emilio Gentile ben 25 mila divisi in più colonne. Già nella giornata precedente, il 27, in diverse città, tra le altre, Cremona, Pisa, Siena, Foggia e Perugia, vi erano state occupazioni di questure, prefetture, stazioni ferroviarie, uffici postali.

LE COLONNE FASCISTE erano comunque male armate con pochi fucili. Pioveva e i mezzi di trasporto annoveravano biciclette, qualche camion, con la maggioranza costretta a muoversi a piedi avendo il governo Facta bloccate le ferrovie.

Quest'accozzaglia disordinata e violenta entrò a Roma quando Mussolini era già stato nominato dal re Vittorio Emanuele III capo del governo, il 30 ottobre. Qui gli squadristi si scatenarono contro gli antifascisti a San Lorenzo, che risposero al fuoco. Ne seguì una battaglia per tutto il quartiere con tredici morti e numerosi feriti. Un attacco pesantissimo. Roma fu una delle poche città dove gli antifascisti si batterono per contrastare l'ascesa violenta del fascismo.

MENO CONOSCIUTO è ciò che accadde a Milano. Qui all'alba i fascisti si asserragliarono alla Casa del fascio in via San Marco e soprattutto in via Lovanio alla redazione del Popolo d'Italia, presente Benito Mussolini, dove furono erette delle barricate con sacchetti di sabbia e bobine di carta, mentre squadristi armati si erano posizionati anche sui tetti.

Le guardie regie li avevano circondati con tre autoblindo, posizionato mitragliatrici e innestate le baionette sui fucili. Parti anche per sbaglio un colpo dal fronte degli assediati. Il futuro duce tentò di parlamentare ma gli fu risposto da un maggiore che non era possibile concordare nulla con dei «rivoltosi». Siamo solo a qualche ora prima della comunicazione da parte del Re dell'incarico a Mussolini di costituire il governo. Partirà in treno la notte del 29 alla volta di Roma.

I FASCISTI ERANO IN MARCIA e Mussolini si era trincerato a Milano. «In caso di fallimento», farà notare Angelo Tasca ne *La nascita del fascismo*, era «a pochi chilometri dalla frontiera svizzera». Quella via di fuga che anni dopo, nell'aprile del 1945, cercò ancora di imboccare senza fortuna.

NEL CINQUANTESIMO della Marcia su Roma, Pietro Nenni, leader storico del Partito socialista italiano, che visse l'avvenimento in diretta, in una sua riflessione del 1972 (ne *La lunga notte del 28 ottobre*) scrisse che «la fine del sistema parlamentare fu il risultato del crollo interno della classe politica che dell'attacco delle camicie nere». Lo Stato liberale abdicò sotto la spinta degli industriali e degli agrari, così il Re pressato dall'esercito. Che non vi fosse altrimenti possibilità di successo era ben chiaro agli stessi fascisti. La Marcia su Roma vista da Milano lo provava.

In Amazzonia, lungo il Rio Negro e nel cuore di tenebra del futuro

«Viaggio sul fiume mondo», di Angelo Ferracuti e Giovanni Marrozzini

ANDREA BAJANI

■ Ci sono uno scrittore e un fotografo italiani su una barca lunga diciassette metri che scendono lungo il Rio Negro, in piena Amazzonia. Quella barca prima era di proprietà di un medico di Manaus e si chiamava Comandante Elgaly. «Porta fino a venticinque passeggeri che possono dormire sulle amache o nei quattro posti letto delle due cabine. In teoria sarebbero dotate di aria condizionata, ma è parecchio difettosa e in balia del generatore», scrive Angelo Ferracuti, che redige il resoconto di viaggio. Il fotografo, che viaggia con lui, è che dal 2015 fa la spola tra l'Italia e il cosiddetto polmone del mondo, è Giovanni Marrozzini. Entrambi arrivano, singolarmente, da un luogo che si chiama Fermo, e ora sono qui che scendono lungo il «fiume mondo», verso il cuore di tenebra del capitalismo.

DI «VIAGGIO SUL FIUME MONDO», che è al contempo un reportage di viaggio, una meditazione sulle origini, un atto d'accusa, e una specie di doloroso atto d'amore per l'arte di connettersi agli altri esseri umani, si potrebbe dire molto. Il libro (Mondadori, pp. 228, euro 18,50) è ricco e per l'appunto fluviale, dentro ci sono anni di viaggi (cinque insieme, separatamente molti di più) fatti da Ferracuti e Marrozzini, tra Brasile, Colombia e Perù. C'è il petrolio che scorre in acque cui si affacciano uomini e donne per mangiare, e dove pescano morte invece di perpetuare il ciclo della vita.



In Amazzonia (dal libro «Viaggio sul fiume mondo», foto di Giovanni Marrozzini)

Ci sono ragazzini finiti dentro il tornado delle droghe e della prostituzione, ci sono sciamani, preti, affaristi, e ci sono gli Yanomami, i Waimiri Atroari, popolazioni di indigeni che vedono la valanga del futuro abbattersi su di loro e portare distruzione e estinzione. C'è il cosiddetto sviluppo senza progresso di cui diceva Pasolini, che promette a tutti una vita migliore e batte a morte le campane di chi non ce la fa. C'è lo sterminio alle porte, cinico, devastante, imperdonabile. «Se la mia gente sarà sterminata - dice il leader Davi Kopenawa e giustamente i due autori lo mettono in esergo, a maniglia del volume - dovrete distruggere anche tutte le nostre fotografie,

perché le future generazioni, guardando quelle immagini, si vergognerebbero di un simile crimine contro l'umanità».

E PERÒ AL CENTRO DI TUTTO c'è l'*Amalassunta*, la barca che Marrozzini e Ferracuti acquistano perché questo viaggio sia fatto, perché queste parole vengano scritte e arrivino da quell'altra parte del mondo. E perché la barca invece resti lì, diventi una scuola galleggiante dell'Associazione del Piccolo Nazareno. Perché è importante dire che al centro c'è l'*Amalassunta*? Perché questo libro, così esemplare e significativo, è ostinatamente contrario al giornalismo da social media, alla partecipazione da like, al corredo ricattatorio tra immagini da Instagram e parole da

Twitter. È la potenza di un gesto antico, il corpo di chi guarda messo a rischio nell'atto stesso di andare a cercare.

QUANTE VOLTE IL LETTORE pensa, leggendo *Viaggio sul fiume mondo*, «ma chi gliel'ha fatto fare», mentre gli autori finiscono in mezzo ai cartelli della droga, mentre volano su un Piper che suona precario anche sulla pagina, mentre negoziano, arringano, e migliaia di chilometri da casa, con per-

Il libro sarà presentato domani alla Galleria nazionale d'arte moderna di Roma

SCAFFALE

Leopardi, Heidegger e la consapevolezza filosofica del limite umano

ALBERTO GIOVANNI BIUSO

■ Ci sono dei libri che appaiono nella vita del loro autore come una rivelazione o una conferma o un compimento o un nuovo inizio. *Colpa e tempo. Un esercizio di matematica esistenziale* (Neri Pozza, pp. 111, euro 14) è l'insieme di tutto questo. Convergono qui il rigore teoretico di Eugenio Mazzarella, la sua incessante tensione esistenziale, uno stile che sembra seguire i contorni del mondo e descriverne come in un dipinto le fattezze.

L'INIZIO È FULMINANTE: «La colpa è il tempo: il venire-al-tempo, lo stare-al-tempo, l'esservi esposti, porta con sé la colpa, l'esser-colpevole di chi vi sta, di chi lo scopre - l'uomo». A mostrare che l'abitare nel tempo sia anche una colpa è l'intera esistenza dei viventi, del divenire che nulla lascia di stabile ma tutto trasforma, sempre. È la tesi di Anassimandro, che la termodinamica conferma pienamente.

Questa struttura si declina co-

me «solitudine, una separazione dall'Integro, come colpa originaria», come la distanza e la differenza che caratterizzano la coscienza umana rispetto a tutto il resto. Ed è anche tale separazione dall'intero nel quale siamo immersi a costituire una colpa che Mazzarella legge in chiave biblica come «peccato conoscitivo». Il sentirsi-in-colpa, l'essere-in-colpa, diventa «il *mathema* della vita, ciò che la vita conosce in anticipo di sé come contenuto concreto del suo orizzonte esistenziale».

A partire dalla sua fede cristiana, dal fatto che «non c'è etica se non nella divisione tra un essere e un fare», Mazzarella rifiuta le interpretazioni dell'esser-colpevole date sia da Leopardi sia da Heidegger, poiché per esse la colpa non è un fatto morale ma ontologico, sta nel fatto stesso di esistere e non dipende da come si esiste, da quello che si fa, dall'agire. La distanza che su questo punto Mazzarella marca con due autori che sono per lui fondamentali chiarisce bene l'irriducibilità

della prospettiva biblica e delle fedeltà monoteistiche rispetto a molta filosofia contemporanea.

Con il suo testo più recente Mazzarella compie e dà nuovo slancio alla compie e dà nuovo slancio alla compie che era già chiara nei suoi primi due libri, ora riediti da Carocci: *Nietzsche e la storia. Storicità e ontologia della viltà* (pp. 212, euro 22) e *Tecnica e metafisica. Saggio su Heidegger* (pp. 330, euro 32).

NEL PRIMO, L'AUTORE aiuta a comprendere l'inquietante luce che il pensiero di Nietzsche getta sul presente. E lo fa prendendo posizione «con Nietzsche contro Nietzsche», che è la condizione per comprendere l'itinerario nietzscheano come ritorno all'originaria matrice del pessimismo ro-

«Colpa e tempo. Un esercizio di matematica esistenziale», di Eugenio Mazzarella

mantico dal quale il filosofo era partito dopo aver però attraversato con lucidità la finitudine umana. Limite e insieme potenzialità degli umani è la loro capacità di ricordare e di dimenticare. Il gioco di ricordo e oblio è parte della più ampia struttura e condizione che Mazzarella chiama «trofismo storia/vita», il fisiologico equilibrio tra l'esistere e la coscienza di esistere, della quale è condizione, forma, espressione ed esito la piena consapevolezza della finitudine, del fatto che il vivente che c'è ora è il vivente che non c'era ed è il vivente che è destinato a non essere più. Il prospettivismo nietzscheano è per Mazzarella questa comprensione della vita «come ontologia della finitudine».

In realtà la consapevolezza del limite umano ha accompagnato l'intero cammino di Nietzsche, che ha cercato di riscattarlo in una attiva forma dello stare al mondo, della quale è parte proprio la rimemorazione della finitudine biologica che è figu-

ra della colpa insita nell'esserci, come la filosofia sa da Anassimandro a Heidegger. Quel nullo fondamento di una nullità che secondo Essere e tempo è l'umano diventa davvero colpevole quando si sente del tutto separato e superiore rispetto all'intero del quale è parte, con la conseguenza di devastarlo e tuttavia illudersi di poter ancora vivere.

COME SI VEDE, se i grandi temi gnostici della colpa e della pena sono stati affrontati tematicamente da Mazzarella solo nelle opere più recenti, la loro genesi è nel suo itinerario antica. La consapevolezza teoretica e insieme esistenziale «dell'infinito dolore che trascorre sulla terra e della scarsa felicità» è infatti nel filosofo italiano talmente intima da chiudere Tecnica e metafisica con queste parole: «per quanto ne sappiamo, il più vero mestiere dell'uomo ha ancora da essere l'attivo dolore di esistere». Mestiere che Mazzarella ha costantemente praticato nella sua azione di filosofo, politico e poeta.